

**REGOLE DELLA RIPROGRAMMAZIONE.** Anche questa disciplina, come qualsiasi altro fenomeno evolutivo, ha le sue regole che si possono estrapolare dai processi evolutivi verificatisi nella filogenesi bioenergetica, mentale e spirituale. Le regole che indicherò nelle pagine seguenti non sono il frutto di una mia personale elaborazione, ma quelle fondamentali che l'umanità stessa ha applicato, o almeno così mi pare. Anche se la loro trasposizione nell'ambito della riprogrammazione individuale non è meccanica, occorre sempre tenere conto che esse si ispirano ai grandi processi evolutivi energetici mentali e spirituali nella nostra specie.

**LE POTENTI REGOLE CHE PRESIDONO ALLA RIPROGRAMMAZIONE ENERGETICA.**  
Comportano di puntare sull'energia per variare l'informazione.

1. *Il rovesciamento.* Talvolta solo rovesciandone la visione, gli eventi acquistano senso. *Rovesciare non è rifiutare, ma esplorare l'opposto togliendo il veto ad esso.* Nel cammino interiore l'autentica sorpresa è dire: «Che succede se faccio l'opposto?». L'opposto è, di norma, il non/luogo della nostra vita, l'inesplorato.

Si rovescia ciò che ha e segue già un verso: la direzione in cui si va, il tipo d'abitudini alimentari, i ritmi esistenziali, il modo di vedere, d'amare, lavorare, di parlare. Si può passare dall'alternativa alla soluzione unica e viceversa; trasformare la virtù in vizio e viceversa; creare il vuoto invece del centro e viceversa; lasciare il tempo ciclico per il tempo lineare (dall'autogoverno alla fiducia), o viceversa (dal progetto al presente).

I gruppi e i nuclei familiari talvolta programmano i singoli membri a coprire un ruolo fisso, attraverso comportamenti, forme linguistiche, rituali. La riprogrammazione comporta il rovesciamento del ruolo attraverso *l'introduzione del gioco, laddove c'era il «destino», e del «destino» laddove c'era il gioco, accettando la delusione degli altri.*

2. *L'amore e la tolleranza.* Amore non è né una cosa né una facoltà, ma un atteggiamento, un modo d'essere che crea legami energetici nello spazio e nel tempo. Nella natura agiscono forze che tendono ad eliminare la distanza fra i corpi o fra le particelle subatomiche. Nella biologia, per sopravvivenza, un vivente si nutre incorporandone un altro e procrea nell'unione sessuale indirizzata. La psiche umana, fa dell'amore uno dei suoi motivi più coinvolgenti. L'amore è un principio riprogrammatorio anzitutto perché è un modo d'essere che crea struttura e unifica *individui* divisi, facendoli divenire *parti* di un tutto. La riprogrammazione ha senso solo se comporta *l'immissione di una quota d'amore* nella vita, compiendo un atto d'amore verso se stessi e/o verso il prossimo, secondo la necessità di unificazione da operare.

Talvolta la riprogrammazione personale richiede l'immissione di un fattore altruistico nella propria esistenza. La tolleranza non si fonda sul senso di superiorità verso l'altro, ma sul riconoscimento del diritto di «pensare altro» da parte di un soggetto, che rappresenta ciò che noi riteniamo «altro». Quando si parla di «diversi», non possiamo dimenticare che il ritenere qualcun altro «diverso» si fonda sulla nostra diversità, che appare tale all'altro.

3. *Il disgusto.* Disgusto è, in senso spaziale, allontanamento puro e semplice; in senso temporale, allontanamento costante nel tempo. Il disgusto, qui inteso, è la saturazione dell'amato all'eccesso. È la legge fisica del propellente capace di sviluppare un'energia maggiore di quella di gravità. Senza il disgusto non avviene mai distacco. Esso permette di mantenersi sull'asse opposto della malia tossica del proprio passato.

LE SOFISTICATE REGOLE CHE PRESIDONO ALLA RIPROGRAMMAZIONE MENTALE. Comportano di puntare sull'informazione per variare l'energia.

1. *L'immanenza*. Immanenza è rischiare in sé, avere coscienza della propria filosofia e della propria scienza. Se si cerca la verità immanente ci si deve preparare all'eventualità che essa non sia così vera o bella o buona come pensavamo, nulla di così interessante da innamorarsi perdutamente e fare di sé un credente del proprio messaggio. O invece l'opposto.

Se la manifestazione della mente è il linguaggio, nei suoi riguardi bisogna porre fondamentali domande come: «cosa significa ciò che sto dicendo?»; «cosa intendo dire con questa frase che vado ripetendo spesso?»; «quali sono i criteri di valutazione della bontà di ciò che ho scelto come buono?»; «perché affermo che questo è bello, giusto, importante?». Occorre la *divinazione immanente*, verso il proprio enigma interno. Si lancia a se stessi la domanda e si attende il tempo sufficiente e lo spazio opportuno (un sogno, un'intuizione, una connessione nel pagliaio degli eventi), che emerga una risposta che in genere consiste nella sottolineatura di una delle ipotesi in considerazione. *Dare immediatamente la risposta è liquidare la propria possibilità di scienza*.

L'immanenza *trasforma l'esistenza da progettuale a programmatica*, un procedimento di coscienza di sé, che, quanto più è cosciente, tanto meno è vissuta nel futuro, nell'anticipazione mentale di qualcosa che ancora non è. Le fantasie sono il frutto non la causa delle programmazioni mentali.

2. *L'autosovversione*. Vi sono principi programmatici educativi che fanno della coerenza *ad ogni costo* un punto d'onore. La ragione per cui solo di rado ci si spinge all'autocritica, è che *s'investe l'amor proprio e la considerazione di sé nelle proprie opinioni*. L'identificazione fra la conoscenza e l'istinto di sopravvivenza dell'io è una programmazione non infrequente, che causa ideologia e rigidità, fino al punto da giurare sulle proprie certezze. La disponibilità a sovvertire le proprie opinioni può invece diventare la via regia al rinnovamento di sé. Questo atteggiamento è altra cosa del relativismo, che mette in dubbio la possibilità stessa di una verità fuori di noi. Lo spirito critico, invece, consiste solo nel non essere certi che la nostra verità sia *tutta* la verità, consapevoli che gli strumenti di conoscenza sono parziali.

3. *L'autoguarigione*. Nasciamo in condizioni ignote a noi stessi, nell'impossibilità di governarci. Pur tuttavia, prima che in noi prenda piede un io, veniamo strutturati in maniera talmente indelebile, che diventa un'impresa della vita cambiare. Questa non è ancora una condizione di malattia nel senso usuale del termine, ma «malattia dell'essere», condizione dell'umano. *Perciò la vita è anche «guarigione»*.

Il primo passo dell'autoguarigione attraverso la mente, è la filosofia. La vita quotidiana ha perduto la compagnia del filosofare. Il nostro conversare è intriso di faccende, di dolori e ultime novità. Così si perde una delle risorse personali più importanti, quella di trasformare in filosofia la propria esperienza, e di rifarsi alla filosofia perenne dell'esperienza umana.

Il secondo passo dell'autoguarigione attraverso la mente, è la *saggezza*. Mentre la filosofia pensa secondo la formula dell'esclusione (vero/falso, essere/non/essere), la saggezza sostituisce, alla logica contrappositiva, la *sfumatura*. La saggezza vede *contemporaneamente* il bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto, e perciò riesce a *considerare la realtà anche dal punto di vista dell'altro*. Essa è la via attraverso cui il mentale s'integra con l'amore e la tolleranza.

LE SUBLIMI REGOLE CHE PRESIDONO ALLA RIPROGRAMMAZIONE SPIRITUALE. Comportano un atteggiamento complesso che è contemporaneamente energia e informazione.

1. *L'ascolto*. È l'apertura all'invasione dell'Altro trascendente. La via per l'ascolto *vero*, compiuto in uno stato di vuoto mentale non condizionante, è aperta, nella tradizione dei Maestri,

dal paradosso: «È più facile dire alzati cammina, o ti sono rimessi i tuoi peccati?». L'ascolto assoluto, per essere tale, deve avvenire senza ombra di giudizio, come nel bambino. Vi sono tre modi di esercitarlo: le *parole dei Maestri*, i *testi sacri*, la *via mistica*. Le parole dei Maestri richiedono fiducia di gruppo, ma non fede cieca; i testi sacri richiedono intelligenza di comprensione, condivisa in gruppo. Nella *New Age* si fa confusione tra spirituale e paranormale e ciò comporta un dogmatismo stupefacente, che allo sviluppo spirituale dà ben poco.

La *via mistica* richiede una lunga fase di training disciplinare e la disponibilità alla voce interiore, che sottolinea la soggettività. La via mistica unisce in amore al trascendente. Ciò che il mistico ha ascoltato non viene condiviso sulla base della fede nel suo messaggio, ma del campo esperienziale.

2. *La tentazione*. La tentazione non è fatta per salire ma per scendere giù, per ritornare daccapo. Essere sottoposti a tentazione, da parte della vita, significa che essa ci propone di compiere quel salto di qualità per cui diventiamo diversi da quello che eravamo. Ma non vi è diversità, se non in confronto a qualcosa che già prima si era verificato. *Con la tentazione un dato evento si pone davanti a noi con un doppio volto: tempo che ritorna e tempo che non è mai venuto*. Ritorna come tentazione; non è mai venuto come superamento di essa.

Le vere tentazioni umane sono dolore/malattia e angoscia/morte, che si pongono come il confine dell'essere umano e che devono essere affrontate anche dal punto di vista spirituale, oltre che farmacologico. Invece di investire le proprie risorse esclusivamente per evitarle, è possibile trasformarle in interfaccia con la trascendenza. Il vedere nella realtà la tentazione aiuta a disporsi in quell'atteggiamento spirituale che ha portato alcuni, come Francesco e Buddha, e altri ancora, a riprogrammare la propria esistenza.

3. *Il «miracolo»*. Come l'ascolto spirituale è una sublimazione dell'udito, il «miracolo» lo è della vista. È la capacità di vedere, attraverso le tracce dei fenomeni, l'intersecarsi fra la nostra dimensione e qualsiasi altra si voglia immaginare. Esplorare oltre i confini della propria dimensione, trascendersi, non è solo un esercizio psichico, ma totale. Tutti i grandi spiritualisti hanno voluto sconfinare, con la personale ascesi, con la fede, con i propri obiettivi impossibili. Il miracolo si vuole perché si crede. Questa fede è una specie d'illuminazione che permette di credere probabile quello che è solo teoricamente possibile. Il programma «miracoloso» è capace di trasformare tutti gli eventi che riguardano la propria vita, in vantaggio per il proprio Sé. Il «miracolo» non sostituisce il realismo della mente, ma gli si affianca. Deriva dalla fede e si nutre di speranza.